

DIAMO UNA SPALLATA AL TABÙ DEL FIGLIO UNICO

ERMANN GORRIERI

Ha pienamente ragione il Forum delle famiglie a esprimere delusione per la fine che hanno fatto le detrazioni per figli nella riforma fiscale. Ricapitoliamo la vicenda per i lettori. Con la legislazione precedente, la detrazione per un figlio a carico era di 15.750 lire al mese; il testo originario predisposto dal ministro delle Finanze proponeva di portarla a 42.000 lire per le famiglie monoreddito e a 34.000 lire per quelle bireddito. La legge ora approvata ne fissa l'importo a 28.000 lire al mese.

Cos'è successo? La prima stesura della riforma aumentava l'imposta (di una quindicina di mila lire al mese) a carico dei lavoratori e dei pensionati senza figli a carico. Per rimediare, il ministro Visco ha pensato di utilizzare 450 miliardi destinati dalla legge finanziaria all'aumento degli assegni familiari per i figli. La commissione Bilancio della Camera ha bocciato lo storno. A quel punto che ha fatto il ministro delle Finanze? Ha trovato i soldi riducendo le detrazioni per i figli.

Che quando c'è da coprire un buco si peschi nei fondi destinati ai figli, è prassi consolidata. L'anno scorso nella Finanziaria erano previsti 1.400 miliardi per gli assegni familiari: all'ultimo momento ne sono stati dirottati 200 per le pensioni integrate al minimo; quest'anno, in misura più modesta, si è fat-

(continua a pagina 6)

to lo stesso.

C'è di più: la Commissione Onofri ha proposto di istituire il «minimo vitale» (ora chiamato «reddito d'inserimento») abolendo gli assegni familiari per utilizzare, allo scopo, i relativi fondi. Il ministro Visco non ha fatto eccezione alla regola.

Come dice Luisa Santolini, nella sua intervista ad «Avvenire» di giovedì scorso, «di fronte ai figli c'è in Italia un problema culturale che non si riesce a superare». Neppure le catastrofiche previsioni dei demografi sulle conseguenze del crollo delle nascite riescono a smuovere le acque.

Di fronte a queste enormi difficoltà, credo che vada colto l'invito a smetterla con la «guerra fra poveri»: quella fra i sostenitori degli assegni familiari e i paladini delle agevolazioni fiscali. Come osserva la segretaria del Forum, si tratta di strumenti diversi, che possono svolgere funzioni complementari.

DIAMO UNA SPALLATA

Gli assegni al nucleo familiare (che dovranno esser riformati per trasformarli in assegni per i figli) sono graduati in base al reddito; non sono mera assistenza i poveri, perché oggi ne gode il 51 per cento dei lavoratori dipendenti. Si è proposto di estenderli ai lavoratori autonomi, ma hanno rifiutato qualsiasi contributo per finanziarli. Tuttavia, presto o tardi, si dovrà arrivare ad applicarli a tutti i cittadini, mettendoli a carico della finanza pubblica, man mano che le condizioni lo permetteranno.

Le detrazioni fiscali non possono esser graduate in base al reddito, tanto meno a quello familiare dato che il cumulo dei redditi dei coniugi è stato dichiarato incostituzionale. Si deve allora seguire la strada delle detrazioni uguali per tutti? È stata la scelta del

ministro delle Finanze: ma anche nella stesura iniziale della riforma, l'importo delle detrazioni (ricordiamo: 42.000 o 34.000 lire al mese) era irrisorio. Bisogna tener conto che anche il triplo o il quadruplo dei 2.000 miliardi previsti nella riforma fiscale, divisi fra 11-12 milioni di figli, avrebbe permesso detrazioni ben lontane da assicurare un aiuto concreto alle famiglie.

Nel ragionamento di Luisa Santolini c'è una frase che può aprire la strada alla fine della guerra fra i poveri: «Abbiamo rinunciato al quoziente familiare perché avrebbe ridotto troppo le entrate e siamo passati a una detrazione crescente in base al numero dei figli». Si dà il caso che il sottoscritto aveva insistentemente proposto al ministro Visco di riservare gli aumenti a partire dal secondo figlio:

ciò in omaggio alla tesi del demografo Massimo Livi Bacci, secondo cui il problema essenziale è incentivare il superamento del muro del figlio unico. Non ho nessuna difficoltà ad accedere alla proposta di Luisa Santolini. Assegni e detrazioni diventerebbero veramente complementari: assegni modulati in base al reddito (e anche al numero dei figli) e detrazioni crescenti in base al numero dei figli.

L'importante è che - fino a quando non saranno disponibili 20-30 mila miliardi in più (obiettivo per il quale bisogna lottare insieme) - si eviti la distribuzione a pioggia prevista dall'attuale riforma fiscale.

Su queste basi è possibile un dialogo e una collaborazione fra il Forum delle associazioni familiari e gli ottanta parlamentari che, con la mia collaborazione, hanno difeso gli assegni familiari dai tentativi di eliminarli? Me lo auguro.

Ermanno Gorrieri